

## ...SE CENTOVENTI ANNI VI SEMBRANO POCHI...

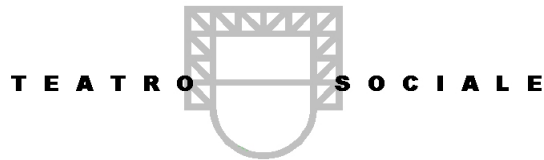
### *Illusioni e riflessioni per il «Ba Teatro» del Sociale*

Dall'opera lirica al *musical*, dalla prosa al teatro-documento: è un percorso tra **generi scenici differenti** quello che il teatro Sociale di Busto Arsizio propone nell'ambito della **quinta edizione di «BA Teatro»**, rassegna cittadina che, sotto l'egida e con il contributo economico dell'amministrazione comunale, annette i cartelloni di quattro realtà teatrali attive sul territorio («PalkettoStage-International Theatre Productions» e i teatri Manzoni, San Giovanni Bosco e Sociale).

**Quattro produzioni interne e altrettanti appuntamenti con la musica lirica**, per un totale di **otto spettacoli**, formano il programma della nuova stagione con cui la storica sala bustese, secondo tradizione fatta costruire dalla contessa Carolina Candiani in Durini per esaudire le ultime volontà del padre, il cavaliere Giovanni Candiani, festeggia i suoi **primi centoventi anni di vita**. Era, infatti, il 27 settembre 1891 quando il sipario del teatro Sociale, piccolo gioiello architettonico progettato dal milanese Achille Sfondrini, già autore del «Carcano» di Milano e del «Costanzi» di Roma, si alzava per la prima volta.

Busto Arsizio aveva così la sua «piccola Scala», un «salotto buono» dove ascoltare le opere immortali di Giuseppe Verdi, Gaetano Donizetti, Gioacchino Rossini e molti altri celebri compositori. E' nel solco di questa «storia gloriosa», che ha visto calcare le assi del palcoscenico anche la soprano Toti Dal Monte e il baritono Carlo Tagliabue, che la sala di piazza Plebiscito propone, per il **secondo anno** consecutivo, la **mini-rassegna (con abbonamento) «Tutti all'Opera»**. L'iniziativa, che nella scorsa stagione ha riscosso il parere favorevole del pubblico, si avvale della preziosa collaborazione del **Teatro dell'Opera di Milano**, giovane compagnia, diretta da **Mario Riccardo Migliara**, che ha tra i propri obiettivi la **rilettura in chiave moderna dei grandi titoli del repertorio**. Si inizia con la Spagna vivace e passionale di «**Carmen**» (24 novembre '11), ultimo lavoro di **Georges Bizet**, presentato in un'originale e inedita «rilettura cromatica», dai toni rosso sangue, giallo oro, blu notte e, soprattutto, arancione, realizzata con l'associazione «Istituto del colore», la rivista «Colore» e l'«Accademia del costume per lo spettacolo» di Milano. Si prosegue con **due capolavori di Giacomo Puccini**, «**La bohème**» (23 febbraio '12) e «**Tosca**» (22 marzo '12), e si termina con «**La Cenerentola**» (10 maggio '12) di **Gioacchino Rossini**, in una versione sperimentale denominata dagli stessi ideatori, Mario Riccardo Migliara e **Vito Lo Re**, «**teatroinmusical**».

**Sette**, dunque, **i mesi di programmazione** previsti che, **da novembre '11 a maggio '12**, porteranno il pubblico non solo a compiere un affascinante viaggio in musica, sulle ali della fantasia e del sogno, ma anche a riflettere, come è ormai tradizione nella filosofia programmatica del teatro Sociale e dell'associazione «Educarte», su **pagine significative della nostra storia passata e recente**. In occasione dell'anniversario dei **150 anni dall'Unità d'Italia**, verrà, per esempio, proposto «Libertà» (16 novembre '11), un *recital* sulla produzione novellistica e romanzesca di Giovanni Verga dedicata alla cosiddetta «questione meridionale». Mentre per la **Giornata della memoria** (27 gennaio 2012) si racconterà l'esperienza vissuta da **Wanda Poltawska** nel *lager* femminile di **Ravensbrück**. Chiudono il cartellone «**Vita di Karol**» (15 dicembre '12), sulla storia di **papa Giovanni Paolo II**, e lo spettacolo *nonsense* «**Tre civette sul comò**» (9 marzo '12). Uno sguardo in musica alle origini, una riflessione sulla Storia e un pizzico di divertimento: questo, dunque, il *carnet* del Sociale centoventenario.



## IL CARTELLONE

Teatro Sociale, «Sala grande» - Busto Arsizio (Varese)  
mercoledì 16 novembre 2011 - giovedì 10 maggio 2012

**mercoledì 16 novembre 2011 - ore 21.00**

### **LIBERTÀ**

dall'opera letteraria di Giovanni Verga -pagine scelte da «Vita dei campi» (1880) [«Fantasticheria», «L'amante di Gramigna»], «I Malavoglia» (1881), «Novelle rusticane» (1883) [«Libertà», «Cos'è il Re»]- e dall'opera letteraria di Luigi Pirandello -pagine scelte da «L'altro figlio» (1902-1923) e dal racconto «I vecchi e i giovani» (1913)

riduzione scenica e regia di Delia Cajelli

con gli attori del teatro Sociale

produzione associazione culturale «Educarte» - teatro Sociale di Busto Arsizio

*spettacolo di prosa*

E' il 1882 quando Giovanni Verga scrive «Libertà», racconto breve pubblicato nel marzo di quello stesso anno sulla «Domenica letteraria» e compreso, poi, nella **raccolta «Novelle rusticane»**, edita nel 1883 dall'editore Treves di Milano. In queste pagine, l'autore catanese pone in scena un **fatto storico realmente accaduto**, figlio di quel clima d'attesa di radicali cambiamenti che si era creato in Sicilia con l'arrivo di **Giuseppe Garibaldi**, a seguito della **spedizione dei Mille**, e con il suo **proclama del 2 giugno 1860**, nel quale venivano promesse una divisione equa delle terre demaniali e sostanziali miglioramenti nella condizione di vita del popolo.

Scenario del racconto è **Bronte**, paesino alle pendici dell'Etna, dove la mancata realizzazione di questi accordi causò, nelle giornate **tra il 2 e il 5 agosto 1860**, una sanguinosa insurrezione contadina, repressa duramente dal **generale Nino Bixio** e dalle truppe garibaldine, con la fucilazione sommaria di cinque rivoltosi e un lungo processo, che terminò con la condanna al carcere a vita per tutti gli altri sovversivi.

Dalle pagine di «Libertà», dove la piccola comunità brontina viene descritta prima sfrenata nello spargimento del sangue, poi incapace di capire gli interventi esterni di esercito e giustizia, emerge tutta la **sfiducia per il corso preso dal Risorgimento italiano e, in particolare, dalla politica post-unitaria nei territori del Sud**. La riflessione sulla cosiddetta «**questione meridionale**» non compare, però, solo in questa novella, ma è anzi uno dei capisaldi dell'intera produzione romanzesca e novellistica di Giovanni Verga, uno dei massimi rappresentanti del **Verismo**. Oggetto costante di rappresentazione della sua opera sono, infatti, i modi di vivere, i valori e i tipi umani del mondo contadino e marinaro meridionale, nel quale convergono e si coagulano sentimenti come il rifiuto delle novità, la sfiducia profonda nell'agire umano e la fatalistica accettazione dell'esistente.

Il canone fondamentale al quale l'autore si ispira per questi suoi affreschi popolari è quello dell'**impersonalità**, o meglio dell'**oggettività**, intesa come «schietta ed evidente manifestazione dell'osservazione coscienziosa» (lettera a Salvatore Verdura, 21 aprile 1878). Lo scrittore siciliano vuole, cioè, indagare nel misterioso processo dei sentimenti umani, esponendo il «**fatto nudo e schietto**» **come è stato**, «raccolto per viottoli dei campi, press'a poco con le medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare» (lettera a Salvatore Farina, 1880). L'obiettivo è di realizzare un

lavoro nel quale il processo della creazione rimane un mistero, la mano dell'autore è invisibile e «l'opera d'arte sembrerà essersi fatta da sé» (lettera a Salvatore Farina, 1880).

La dichiarazione tecnica del principio di oggettività e dell'adesione a quello che **Luigi Pirandello** definì uno «**stile di cose**» è contenuta nella lettera dedicatoria a Salvatore Farina, premessa alla **novella «L'amante di Gramigna»**, pubblicata all'interno della **raccolta «Vita dei campi»** (1880). Un racconto, questo, nel quale lo scrittore catanese affronta anche una delle piaghe più sanguinose del Meridione post-risorgimentale, il **fenomeno del banditismo**, raccontando la storia di una giovane donna che, innamoratasi di un fuorilegge per la sua fama, fugge di casa e sceglie di passare con lui la sua vita, tra stenti e difficoltà. «La più vera e profonda dichiarazione di poetica che il Verga abbia fatto», per usare le parole di **Leonardo Sciascia**, è, però, contenuta all'interno della **novella «Fantasticheria»**, uscita in rivista nel 1879 e pubblicata anch'essa in «Vita dei campi». In queste pagine, nelle quali vengono descritti alcuni personaggi popolari del paese marinaro di Aci Trezza, che diventeranno poi i protagonisti del romanzo «I Malavoglia» (1881), viene teorizzato l'«**ideale dell'ostrica**», «il tenace attaccamento» dei più umili alla terra natale e alla famiglia, «allo scoglio sul quale la fortuna li ha lasciati cadere», pena il dolore, la sciagura e la morte.

La «questione meridionale» è al centro anche del racconto breve «**Cos'è il Re**», pubblicato nella raccolta «**Novelle rusticane**», nel quale si descrive la storia di un lettighiere, che rimpiange il tempo dei Borboni, quando non esistevano ancora le «strade carrozzabili» ed egli poteva esercitare il proprio mestiere e pagare così i debiti contratti. Protagonista di quest'opera è, dunque, un «vinto», uno sconfitto dalla «fiumana del progresso». Così come vinti sono i personaggi principali dei due romanzi più celebri di Giovanni Verga, «I Malavoglia» e «**Mastro Don Gesualdo**» (1888), ma anche la povera raccoglitrice di olive della **novella «Nedda»** (1874), prima opera verista dell'autore siciliano, dopo un periodo romantico, di ispirazione sentimental-patriottica, nel quale videro la luce lavori come «Amore e patria» (incompiuto), «I carbonari della montagna» e «Sulle lagune», tutti ispirati alla storia del Risorgimento. E' questo il substrato culturale che sta alla base della *pièce* «Libertà», promossa in occasione dei **centocinquanta anni dell'Italia unita**. «Il testo drammaturgico -spiega la regista Delia Cajelli- si configura come una commedia unitaria, non frazionata nelle singole novelle e opere letterarie, dalle quale trae spunto. In perfetta adesione con i dettami del Verismo, gli attori si rifaranno all'«**artificio dello straniamento**», alla **tecnica dell'oggettivazione** dei fatti narrati. **Colonna sonora** dello spettacolo saranno **canti popolari siciliani**, nell'interpretazione di **Rosa Balistreri**».

Lo spettacolo propone, nello specifico, un percorso tra pagine scelte da «**Vita dei campi**» (1880), raccolta della quale sono stati selezionati i racconti «**Fantasticheria**» e «**L'amante di Gramigna**», dalle «**Novelle rusticane**» (1883), delle quali si affronteranno i brani «**Libertà**» e «**Cos'è il Re**», e dal romanzo «**I Malavoglia**» (1881). La *pièce* farà luce anche sulla sfiducia di **Luigi Pirandello** per il corso preso dal Risorgimento italiano e, in particolare, dalla politica post-unitaria nei territori del Sud, attraverso brevi brani tratti da «**L'altro figlio**» (1902-1923) e dal racconto «**I vecchi e i giovani**» (1913).

#### **La scheda di presentazione completa:**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Scheda\\_presentazione\\_Liberta\\_G.Verga.zip](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Scheda_presentazione_Liberta_G.Verga.zip)

**Ingresso:** posto unico € 16,00, ridotto € 12,00

**giovedì 24 novembre 2011 - ore 21.00**

## **CARMEN**

### **(I colori della passione)**

opera lirica in quattro atti dalla novella «Carmen» di Prosper Mérimée

musica di Georges Bizet

libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy

regia e ideazione scenica di Mario Riccardo Migliara

con il Teatro dell'opera di Milano

e con l'Orchestra Accademia UECO (direttore: Claudio Morbo) e con il coro del Teatro dell'opera di Milano (direttore: Damiano Cerutti)

attrezzeria e scenografia: Arti in Scena

costumi: Accademia del costume per lo spettacolo

produzione: Teatro dell'Opera di Milano

*opera lirica*

«Ho udito ieri -lo credereste?- per la ventesima volta il capolavoro di Bizet. Ancora una volta persistetti in un soave raccoglimento, ancora una volta non fuggii. Questa vittoria sulla mia impazienza mi sorprende. Come rende perfetti una tale opera! Nell'udirli si diventa noi stessi un «capolavoro». [...] Questa musica [...] mi sembra unica. Si avvicina leggera, morbida, con cortesia. [...] La sua serenità è africana: [...] la sua felicità è breve, improvvisa, senza remissione. [...] Finalmente l'amore, [...] l'amore come *fatum*, come fatalità, cinico, innocente, crudele». Così il filosofo **Friedrich Nietzsche**, in una lettera del dicembre 1888, elogiava «Carmen», l'ultima opera di Georges Bizet, quella che, secondo alcuni biografi, gli fu fatale. Il compositore e pianista francese morì, infatti, tre mesi esatti dopo la «prima», tenutasi il 3 marzo 1875 all'«Opéra-Comique» di Parigi. C'è chi ipotizza che la grande freddezza, con la quale il pubblico e la critica accolsero la storia dell'avvenente sigaraia di Siviglia, causò all'autore del «Don Procopio» e de «L'Arlésienne» una forte depressione, che lo condusse al suicidio; c'è chi parla di un attacco d'angina. Sta di fatto che, nei mesi che seguirono la «prima», Georges Bizet, subissato dalle critiche per il soggetto giudicato «immorale» e per la musica altrettanto controcorrente, non avrebbe mai potuto lontanamente immaginare che nell'autunno 1875, a Vienna, la sua «Carmen», alla quale aveva lavorato con passione dal 1872 all'autunno del 1874, sarebbe divenuta un successo mondiale, destinata a incantare personalità del calibro di **Otto von Bismark**, della **regina Vittoria**, di **Giuseppe Verdi** e di **Pëtr Il'ič Čajkovskij**, che parlò di «invenzioni piccanti e gustose che accarezzano l'orecchio e tuttavia toccano e commuovono il cuore». Per l'edizione viennese, **Ernest Giraud**, da sempre amico di Georges Bizet, compose la musica per i recitativi che nella versione originale erano parlati, secondo i dettami dell'*opéra-comique*. «Carmen» divenne così un *grand-opéra*, e come tale viene applaudita ancora oggi.

La trama è imperniata su sentimenti forti, come l'amore passionale e la morte, l'illegalità e la sfida al destino e alle sue regole imperscrutabili. La sigararia di Siviglia, con il suo temperamento sfrontato e il suo fascino magnetico, porta fuori dalla ragione il brigadiere don José, caporale dei Dragoni del Re, che per lei lascia l'esercito e si dà alla macchia, vivendo con zingari, contrabbandieri e fuorilegge. Ma «il gioco non vale la candela»: la donna, presto, si invaghisce di un altro uomo.

Il finale è degno di un articolo di cronaca nera: Carmen muore per mano del suo stesso amante, mentre nell'arena di Siviglia è in corso una corrida e il *matador* sta sferrando il colpo mortale al toro. Indimenticabili rimangono nell'immaginario collettivo alcuni brani musicali, come la voluttuosa e civettuola *habanera* «L'amour est un oiseau rebell», la funerea «Aria delle carte» o la fatale «C'est toi! C'est moi!» del finale.

L'**allestimento** del Teatro dell'Opera di Milano, che si avvale della collaborazione dell'**associazione «Istituto del colore»** e della **rivista «Colore»**, rilegge cromaticamente il capolavoro di Georges Bizet. Tutte le sfumature del rosso *in primis*, e poi giallo oro, rosso, blu notte e nero sono le tinte che il regista **Mario Riccardo Migliara** ha scelto per raccontare la Spagna di feste, passione e sangue, che fa da sfondo alla storia d'amore e di morte della seducente sigaraia Carmen. Gli abiti, realizzati dall'**«Accademia del costume per lo spettacolo» di Milano**, sono delle vere e proprie «macchine sceniche», che alimentano ed enfatizzano le emozioni trasmesse dall'opera. Una «ragnatela in fibra ottica» caratterizza la scenografia, emblema -scrive lo stesso regista- della «seducente ineluttabilità della protagonista che si trova preda della sua stessa seduzione».

**La scheda di regia:**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Teatro\\_Opera\\_Milano/regia\\_carmen\\_nuova.pdf](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Teatro_Opera_Milano/regia_carmen_nuova.pdf)

**Ingresso:** intero € 32,00, ridotto € 25,00, abbonamento «Tutti all'Opera» (quattro spettacoli, tre opere liriche e un *musical* da un'opera lirica) € 80,00

**giovedì 15 dicembre 2011 - ore 21.00**

**VITA DI KAROL**

**(Il mio Wojtyła)**

testo e regia di Delia Cajelli

con gli attori del teatro Sociale

produzione: associazione culturale «Educarte» - teatro Sociale di Busto Arsizio

*spettacolo di prosa*

Una casa privata, cinque attori, venti spettatori, una candela e qualche brano di Frédéric Chopin al pianoforte: inizia così l'avventura del **Teatro rapsodico clandestino di Crocovia**, fondato negli anni Quaranta, in pieno regime nazista, dal professore Mieczyslaw Kotlarczyk, insegnante di lingua polacca e teorizzatore di una forma di rappresentazione legata al **culto della «parola viva»**, dove si cessava di far uso di sipario e palcoscenico tradizionale, nonché di scene, costumi e trucco, per dare spazio prioritario alle rime e al ritmo di un'opera teatrale. Un'esperienza, questa, che segnò profondamente la gioventù di Karol Wojtyła. Nacquero in quegli anni testi teatrali come «La bottega dell'orefice», «Fratello del nostro Dio» e «Giobbe», che rivelano un talento capace di esprimere poeticamente i più profondi concetti di carattere teologico e filosofico.

La passione del futuro papa Giovanni Paolo II, allora studente di filologia polacca all'Università Jaghellonica di Cracovia, non si limitò, però, alla sola stesura di commedie e drammi: Karol Wojtyła -lo si evince da un **testo autobiografico come «Dono e mistero nel cinquantesimo anniversario del mio**

**sacerdozio» (1996)**- sperimentò e visse in prima persona tutte le componenti del teatro, esercitando i ruoli di voce recitante, attore, regista e, persino, critico teatrale per il settimanale «Tygodnik Powszechny», dove scrisse dal 1959 al 1961, quando era già sacerdote, con lo pseudonimo di Andrzej Jawien.

A questa esperienza giovanile di papa Giovanni Paolo II e alla storia, romantica e avventurosa, del **Teatro rapsodico** -definito anche «teatro delle catacombe», perché recitato in clandestinità, per pochi «iniziati» e con il costante timore di una retata nazista- guarda l'*incipit* di «Vita di Karol».

Lo spettacolo inizia, infatti, con un itinerario evocativo attraverso la **produzione teatrale** del futuro papa Giovanni Paolo II, per poi soffermarsi brevemente sulla sua scelta sacerdotale e sui tanti volti del suo lungo pontificato, dai **viaggi per il mondo al rapporto con i bambini e i giovani**, dalla **grande capacità comunicativa all'esperienza della sofferenza e della malattia**, raccontata a partire dall'attentato in piazza san Pietro, a Roma, del 13 maggio 1981.

La *pièce* si propone, inoltre, di illustrare il **pensiero del beato Giovanni Paolo II sul lavoro, sulla donna, sull'amore, sulle altre grandi religioni monoteiste, sugli avvenimenti che hanno segnato la storia del Novecento** (dal nazismo alla caduta del muro di Berlino). Non mancherà, poi, un richiamo all'ultima immagine che tutti noi abbiamo del «papa degli artisti», dell'uomo capace di radunare folle oceaniche e di conversare con la stessa sensibilità e attenzione con gli umili come con i potenti: quella del **funerale**, trasmessa dalle televisioni di tutto il mondo, con il feretro dalla semplicità francescana e l'evangelario sfogliato dal vento.

Lo spettacolo, suddiviso in capitoli, permetterà anche di avvicinarsi alla **ricca produzione poetica** di papa Giovanni Paolo II, della quale verranno presentate liriche come «**Sulla tua tomba bianca**», scritta nella primavera del 1939 in ricordo della **madre Emilia**, e «**Meditazioni sulla Genesi**», una sezione del «Trittico romano», nella quale il pontefice si ferma in contemplazione sulla soglia della Cappella Sistina ed elogia l'opera di Michelangelo che, attraverso una «ricchezza affluente di colori», ha saputo tradurre in visione concreta quello stupore che vive ed esiste nell'atto straordinario della Creazione.

La poesia, redatta durante un soggiorno nella residenza estiva di Castelgandolfo e presentata dagli attori del teatro Sociale anche attraverso uno scenografico allestimento, si chiude con un passo intenso, nella quale Wojtyla si rivolge con chiarezza ed estrema serenità ai cardinali del Conclave successivo alla sua morte, auspicando che essi vengano illuminati e guidati dalla luce e dalla trasparenza delle immagini affrescate: «Gli uomini, a cui è stata affidata la tutela del lascito delle chiavi, -scrive il papa polacco- si riuniscono qui, lasciandosi avvolgere dalla policromia sistina, da questa visione che Michelangelo ci ha trasmesso. Era così nell'agosto e poi nell'ottobre del memorabile anno dei due conclavi, e così sarà ancora, quando se ne presenterà l'esigenza dopo la mia morte. Bisogna che a loro parli la visione di Michelangelo». Il testo proporrà anche l'interpretazione di alcune **poesie dedicate ai temi del lavoro, della multiculturalità e della fede**, quali, per esempio, «La cava di pietra» (1956), sull'esperienza vissuta da Wojtyla alla miniera di Zakrzowek, «Il negro» (1962) e «Canto dello splendore dell'acqua» (1954).

Fonti per questo percorso nella vita di Karol Wojtyla, proposto per la prima volta in occasione della Pasqua e ora presentato in un **nuovo allestimento** in occasione del **Santo Natale 2011**, sono, oltre agli stessi scritti del pontefice polacco (da «Dono e mistero» del 1996 a «Lettera agli artisti» del 1999), libri di recente pubblicazione quali «Il mio Karol» (2008) di **Aldo Maria Valli**, «I segreti di Karol Wojtyla» (2009) di **Antonio Socci**, «Perché è santo. Il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione» (2010) di **Slawomir Oder** e **Saverio Gaeta**, «Karol e Wanda» (2010) di

**Giacomo Galeazzi e Francesco Grignetti**, «I martedì di Karol. La vita quotidiana di Giovanni Paolo II» (2009) di **Mokrzycki Mieczyslaw**.

Lo spettacolo si inserisce nella **mini-rassegna «Omaggio al beato Giovanni Paolo II»**, che prevede anche uno spettacolo sulla storia di **Wanda Poltawska**, una delle ultime reduci viventi degli esperimenti dei medici nazisti nel campo di concentramento di Ravensbrück, la donna per la quale Karol Wojtyła scrisse a padre Pio da Petralcina, nel novembre 1962, chiedendogli di pregare per la guarigione da un tumore.

**La scheda di presentazione completa:**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Scheda\\_presentazione\\_Vita\\_Karol\\_completa\\_e\\_breve.zip](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Scheda_presentazione_Vita_Karol_completa_e_breve.zip)

**Ingresso:** posto unico € 16,00, ridotto € 12,00

**venerdì 27 gennaio (Giornata della memoria) 2012 - ore 21.00**

## **CHI DI VOI È WANDA?**

**(I «coniglietti» di Ravensbrück)**

testo e regia di Delia Cajelli

con gli attori del teatro Sociale

produzione: associazione culturale «Educarte» - teatro Sociale di Busto Arsizio

*spettacolo di prosa (teatro-documento)*

«Da oltre vent'anni, da quando Andrzej mi disse per la prima volta: «Duśka è stata a Ravensbrück», è nata nella mia consapevolezza la convinzione che Dio mi dava e mi assegnava te, affinché in un certo senso io «compensassi» quello che avevi sofferto lì. E ho pensato: lei ha sofferto al mio posto. A me Dio ha risparmiato quella prova, perché lei è stata lì. Si può dire che questa convinzione fosse «irrazionale», tuttavia essa è sempre stata in me - e continua a rimanerci». E' il 20 ottobre 1978, pochi giorni dopo l'elezione al soglio pontificio, quando **Giovanni Paolo II** ricorda in una lettera, oggi pubblicata nel volume «**Diario di un'amicizia. La famiglia Poltawski e Karol Wojtyła**» (San Paolo, Milano 2010), il momento in cui egli seppe della traumatica esperienza vissuta dall'amata «sorellina» **Wanda Poltawska**, allora poco più che diciottenne, nei **campi di concentramento nazisti di Ravensbrück** (dove fu detenuta dal 22 settembre 1941 al marzo 1945) e di **Neustadt Glewe** (nel quale rimase fino all'8 maggio 1945). Un'esperienza, questa, che la psichiatra polacca, membro della **Pontificia Accademia Pro Vita** e direttore dell'**Istituto di Teologia della famiglia alla Pontificia Accademia di Teologia di Cracovia**, ha ripercorso nel libro «**E ho paura dei miei sogni. I miei giorni nel lager di Ravensbrück**» (San Paolo, Milano 2010), scritto nell'estate del 1945 e pubblicato per la prima volta a Varsavia, da Czytelnik, nel 1962.

In queste memorie, Wanda Poltawska (la donna per la quale papa Giovanni Paolo II scrisse a padre Pio da Petralcina, nel novembre 1962, chiedendogli di pregare per la guarigione da un tumore) rievoca gli anni compresi tra il **17 febbraio 1941**, data dell'inizio della sua detenzione nel **castello di Lublino**, e il **7 maggio 1945**, giorno nel quale venne liberato il campo di concentramento di Neustadt Glewe. Anni, questi, di autentico martirio, nei quali la giovane Wanda, rea solo di essere stata **una dei tanti scout**

**cattolici** entrati a far parte della **Resistenza partigiana polacca**, subì quello che fu pane quotidiano per molti internati: fame, freddo, violenze fisiche, soprusi morali, lavori pesanti. Wanda Poltawska venne, però, anche selezionata, insieme con alcune sue compagne di sventura, come **«cavia» per misteriosi esperimenti medici sugli arti inferiori**.

Tra il luglio 1942 e il dicembre 1943, nel campo di concentramento di Ravensbrück, un'ottantina di donne, in prevalenza polacche, vennero, infatti, sottoposte a interventi chirurgici: orribili mutilazioni, asportazioni di pezzi di ossa e di muscolo, iniezioni di batteri virulenti in ferite, nelle quali spesso, per provocare infezioni e cancrene, venivano introdotti anche pezzi di legno o di vetro. Un calvario spaventoso e interminabile, questo, che vide morire alcune ragazze e che condannò quasi tutte le sopravvissute, i cosiddetti **«coniglietti» di Ravensbrück**, a una vita di pesanti sofferenze fisiche.

La storia di queste donne, vittime innocenti di un odio assurdo, freddo, cinico e umanamente inconcepibile, è al centro dello spettacolo «Chi di voi è Wanda (Poltawska)?», prodotto dal teatro Sociale di Busto Arsizio e dall'associazione culturale «Educarte» in occasione della **Giornata della memoria 2012**. Fonti di riferimento per la stesura del testo drammaturgico sono stati i libri **«E ho paura dei miei sogni. I miei giorni nel lager di Ravensbrück» di Wanda Poltawska** (San Paolo, Milano 2010), **«Diario di un'amicizia. La famiglia Poltawski e Karol Wojtyła» di Wanda Poltawska** (San Paolo, Milano 2010) e **«Karol e Wanda» di Giacomo Galeazzi e Francesco Grignetti** (Sperling & Kupfer, Milano 2010).

«Sul palco, insieme con gli attori professionisti, saliranno -racconta la **regista Delia Cajelli- un gruppo di donne comuni, di differenti fasce generazionali**, che interpreteranno «ruoli di contorno». Queste persone verranno scelte, nelle settimane antecedenti lo spettacolo, tra il pubblico che frequenta abitualmente il teatro Sociale di Busto Arsizio. La decisione di coinvolgere **non attrici** nasce dal desiderio di creare un maggior coinvolgimento emotivo negli spettatori».

Lo spettacolo si inserisce nella **mini-rassegna «Omaggio al beato Giovanni Paolo II»**, che prevede anche uno spettacolo sulla vita di Karol Wojtyła, dagli esordi in teatro all'ascesa al soglio pontificio, dall'attentato in piazza san Pietro al funerale, trasmesso dalle televisioni di tutto il mondo.

**La scheda di presentazione completa:**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Scheda\\_presentazione\\_Wanda\\_Poltawska\\_completa\\_e\\_breve.zip](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Scheda_presentazione_Wanda_Poltawska_completa_e_breve.zip)

**Ingresso:** libero e gratuito

**giovedì 23 febbraio 2012 - ore 21.00**

## **LA BOHEME**

**(La memoria dell'autore riemerge)**

melodramma in quattro quadri dal romanzo «Scènes de la vie de bohème» di Henri Murger

musica di Giacomo Puccini

libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

regia di Mario Riccardo Migliara

con il Teatro dell'Opera di Milano

e con l'Orchestra Accademia UECO (direttore: Daniela Candiotto) e con la Corale lirica ambrosiana (direttore: Roberto Ardigò)  
 scenografia, attrezzatura e costumi: Maurizio De Caro (progetto) e Arti in scena (realizzazione)  
 produzione: Teatro dell'Opera di Milano  
*opera lirica*

Dopo l'affermazione ottenuta con «Manon Lescaut» nel 1893, Giacomo Puccini prende in considerazione come soggetto per la sua opera successiva le «Scènes de la vie de bohème» di **Henri Murger**, un romanzo d'appendice pubblicato a puntate, più di quarant'anni, prima nella rivista parigina «Le corsaire Satan» (1845-1849), e trasformato, poi, dallo stesso Murger e da **Théodore Barrière**, in una *pièce* in cinque atti, rappresentata con successo nel 1849.

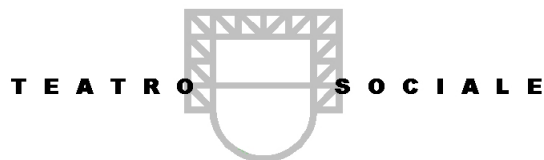
La stesura del libretto viene affidata dall'editore **Giulio Ricordi** ai letterati **Luigi Illica** e **Giuseppe Giacosa**, un binomio artistico destinato ad affiancare il compositore lucchese per più di un decennio, fino a «Tosca» (1900) e «Madama Butterfly» (1904). La scelta fa immediatamente nascere una controversia con Ruggero Leoncavallo, che sostiene di essere stato il primo a voler trattare l'argomento. La polemica, che vede coinvolta anche le rispettive case editrici («Sonzogno» e «Ricordi»), finisce sui giornali, su «Il Secolo» e sul «Corriere della Sera».

Giacomo Puccini procede per la sua strada, anche se con lentezza: il libretto sarà pronto solo due anni dopo. Il debutto ha luogo al teatro Regio di Torino, sotto la direzione del ventinovenne **Arturo Toscanini**, nella serata del 1° febbraio 1896. «La bohème» viene accolta con perplessità dalla critica, ma incontra nelle riprese, già a partire dalla rappresentazione palermitana dell'8 aprile 1896, un sempre crescente successo di pubblico, tanto da divenire una delle opere più popolari di tutti i tempi.

Il libretto, un affresco in cui si alternano momenti di vivacità, di intimità, di rimpianto per il tempo trascorso, di tristezza dolorosa, prevede sei personaggi principali: un quartetto di giovani amici (il poeta Rodolfo, il pittore Marcello, il musicista Schaunard e il filosofo Colline) e due fanciulle (la ricamatrice Mimì e Musetta), tutti carichi di simpatia e di entusiasmo quanto poveri di quattrini. Il dramma si conclude con la morte per tisi di Mimì tra le braccia dell'amato Rodolfo, dopo una separazione ricomposta *in extremis*; ma più che di una trama vera e propria si può parlare di un susseguirsi di situazioni liriche accomunate da un tema unitario, la **celebrazione della giovinezza**.

Il libretto, ambientato a Parigi, è organizzato non in atti e scene, ma in quattro quadri, all'interno dei quali non vi è la consueta divaricazione tra recitativo e versi lirici, ma «una versificazione mobilissima e flessibilmente asimmetrica, in grado -si legge in un recente commento- di stimolare una sintassi musicale non periodica». «Nella partitura -prosegue la nota- non mancano accensioni liriche memorabili («**Che gelida manina**») o pezzi riconducibili a forme chiuse («**Vecchia zimarra**»), ma i suoi pregi più evidenti sono la creazione di un *continuum* sonoro modellato sulle specifiche esigenze drammatiche del soggetto e l'invenzione di un tessuto musicale fittissimo e cangiante ove l'uso delle reminiscenze collega instancabilmente presente e passato, felicità e dolore».

L'**allestimento** del Teatro dell'Opera di Milano -come ben spiega il sottotitolo, «La memoria dell'autore riemerge»- porta lo spettatore tra le vie della Milano di inizio Novecento, restituendo il clima del **quartiere di Brera**, vissuto dallo stesso Giacomo Puccini (l'autore aveva casa in via Solferino, 27). L'atmosfera dei bar degli artisti, con il fervore intellettuale che accompagnò la nascita delle avanguardie culturali di inizio Novecento, vecchi giocattoli Parnpignol e costumi tipici della *Belle Époque* sono gli strumenti utilizzati da **Mario Riccardo Migliara** per mettere in scena l'appassionante storia d'amore



tra Mimì e Rodolfo, un poeta dal cuore tenero e una dolcissima e fragilissima fanciulla, malata di tisi, attaccata alle piccole gioie della vita, all'odore dei fiori ed al calore del primo sole di primavera.

### **La scheda di regia**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Teatro\\_Opera\\_Milano/regia\\_boheme\\_nuova.pdf](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Teatro_Opera_Milano/regia_boheme_nuova.pdf)

**Ingresso:** intero € 32,00, ridotto € 25,00, abbonamento «Tutti all'Opera» (quattro spettacoli, tre opere liriche e un *musical* da un'opera lirica) € 80,00

**venerdì 9 marzo 2012 - ore 21.00**

## **TRE CIVETTE SUL COMÒ**

di Romeo de Baggis

regia di Delia Cajelli

con gli attori del teatro Sociale

produzione associazione culturale «Educarte» - teatro Sociale di Busto Arsizio

*spettacolo comico*

«Ambarabà ciccì coccò / tre civette sul comò / che facevano l'amore / con la figlia del dottore / il dottore si ammalò / ambarabà ciccì coccò». Inizia così una delle filastrocche per bambini più conosciute del nostro Paese. Questa cantilena, gioiosa e senza senso, ha colpito l'attenzione di diversi protagonisti del mondo della cultura italiana, da **Nilla Pizzi** (che, in coppia con **Maria Teresa Ruta**, ha cantato la canzone *trash* «Ambarabà») a **Umberto Eco** (che, nel suo volume «Il secondo diario minimo», ne ha tracciato l'analisi del testo, in uno spassoso saggio di semiotica). Nemmeno il teatro è rimasto indifferente al fascino delle «tre civette sul comò». Questa vecchia conta, che secondo il linguista **Vermondo Brugnattelli** ha origini latine e deriverebbe dall'espressione «Hanc para ab hac quidquid quodquod» (traducibile in «ripara questa *mano* da quest'altra *che fa la conta*»), ha, infatti, suggestionato anche la fantasia dello scrittore e drammaturgo romano **Romeo De Baggis**. E' nato così il **testo teatrale** «**Tre civette sul comò**», portato in scena per la prima volta nel 1982 da **Paola Borboni**, **Diana Dei** e **Rita Livesi**, con la regia di **Fabio Battistini**.

**La commedia non presenta azioni, ma solo dialoghi nonsense**, al limite del demenziale. Protagoniste della **pièce comica** sono **tre anziane sorelle, economicamente povere**: la stravagante Agnese, la premurosa e dolcemente svagata Virginia (che, pur essendo cieca, riesce a sbrigare tutte le faccende domestiche) e la «futurista» **Matilde**, con il «chiodo fisso» per la moda e l'eleganza ricercata. Per evidenziare la dimensione «assurda» di quest'ultimo personaggio, **la parte sarà attribuita a un uomo**.

Tale scelta rientra in quel filone di «**teatro en travesti**», molto in voga negli ultimi anni (basti pensare alla compagnia de «**I Legnanesi**» o alle **sorelle Marinetti**). Ma si rifà anche a una nobile tradizione di **teatro sperimentale**, che ha i propri antecedenti in **Sarah Bernhardt**, attrice che più volte ha interpretato parti maschili (dall'«Amleto» di William Shakespeare all'«Aiglon» di Edmond Rostand). Una tradizione, questa, che, in tempi più recenti, ha portato sui palcoscenici italiani uno spettacolo come «Romeo & Giulietta - Nati sotto contraria stella» di **Leo Muscato**, interamente recitato da uomini,

secondo il più autentico **spirito elisabettiano**, e nel quale la parte della giovane innamorata è stata affidata a un anziano attore comico, che «ha il tutù come una ballerina di Degas e le «alucce» come le bambine alle recite scolastiche, ma veste la maglietta della salute ed esibisce la barba bianca». La regia, vista anche l'età non proprio giovanissima delle tre protagoniste, riadatta la vecchia canzoncina per bambini: «Ambarabà ciccò coccò / tre civette sul comò / che non fanno più l'amore con il figlio del dottore [...] belli e tristi [...] d'aspettarci giurammo mille anni, mille e un giorno poi passò ed il tempo ci cambiò e i nostri sogni di ragazzini si son persi come soldatini».

**La scheda di presentazione completa:**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Tre\\_civette\\_Scheda\\_spettacolo.pdf](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Tre_civette_Scheda_spettacolo.pdf)

**Ingresso:** posto unico € 16,00, ridotto € 12,00

**giovedì 22 marzo 2012 - ore 21.00**

## TOSCA

**(Un mondo dove Dio è assente)**

melodramma eroi-comico in tre atti dal dramma «La Tosca» di Victorien Sardou

musica di Giacomo Puccini;

libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

regia di Mario Riccardo Migliara

con il Teatro dell'Opera di Milano

e con l'Orchestra Accademia UECO (direttore: Damiano Cerutti) e con la Corale lirica ambrosiana (direttore: Roberto Ardigò)

scenografia, attrezzeria e costumi: Arti in scena (realizzazione)

produzione: Teatro dell'Opera di Milano

*opera lirica*

Amore e gelosia, gioia e prostrazione, commozione e cinismo, tenerezza idilliaca e truce violenza: azioni e passioni, estreme e opposte, caratterizzano la trama di «Tosca», che i librettisti **Luigi Illica** e **Giuseppe Giacosa** trassero dall'omonima *pièce* del drammaturgo francese **Victorien Sardou**, andata in scena, per la prima volta, a Parigi, nel 1887. **Giacomo Puccini** ebbe modo di vedere questo spettacolo, nel febbraio e marzo del 1889, sui palcoscenici di Milano e Torino, interpretato da **Sarah Bernhardt**.

Il compositore lucchese si innamorò all'istante della storia d'amore e morte di Floria Tosca e Mario Cavaradossi, una storia intrecciata al contesto politico tardo-settecentesco della restaurazione papale, tanto da chiedere subito all'editore «Ricordi» di convincere lo scrittore parigino a cedere i diritti d'autore. L'esordio dell'opera pucciniana, composta tra l'estate 1895 e l'ottobre 1899, si ebbe, però, solo una decina d'anni dopo, il 14 gennaio 1900, al teatro Costanzi di Roma. Da allora «Tosca» è diventata uno dei titoli più amati del repertorio, anche grazie alla dirompente energia drammatica posseduta dalla sua musica, delle quali sono emblematiche le tre romanze più celebri: «**Recondita armonia**», «**Vissi d'arte**», «**E lucevan le stelle**».

L'**allestimento** del Teatro dell'Opera di Milano riproduce, con pannelli costruiti in fibra di vetro e resina, gli **interni** dei tre luoghi nei quali si svolge l'azione: **San'Andrea della Valle, Palazzo Farnese** e le **prigioni di Castel Sant'Angelo**.

In questa rilettura del capolavoro pucciniano, il regista **Mario Riccardo Migliara** intende, soprattutto, evidenziare l'«assenza di Dio» nel mondo di «Tosca». Un mondo dove, nell'arco di poco più di un'ora e mezza, si succedono un'evasione, una scena di tortura, un tentativo di violenza sessuale con l'uccisione del mancato stupratore, una fucilazione e un suicidio.

### **La scheda di regia**

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Teatro\\_Opera\\_Milano/regia\\_Tosca\\_n uova.pdf](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Teatro_Opera_Milano/regia_Tosca_n uova.pdf)

**Ingresso:** intero € 32,00, ridotto € 25,00, abbonamento «Tutti all'Opera» (quattro spettacoli, tre opere liriche e un *musical* da un'opera lirica) € 80,00

**giovedì 10 maggio 2012 - ore 21.00**

## **LA CENERENTOLA**

**(Il musical di e da in con su per tra fra Rossini)**

musica di Gioacchino Rossini

libretto di Jacopo Ferretti

adattamento musicale di Vito Lo Re

regia, drammaturgia e ideazione di Mario Riccardo Migliara

con il Teatro dell'Opera di Milano

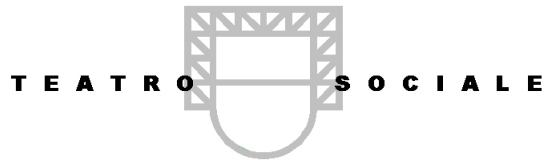
produzione: Teatro dell'Opera di Milano

*teatroinmusical (musical da opera lirica)*

Se Gioacchino Rossini fosse ancora vivo e avesse la possibilità di riscrivere la sua «Cenerentola», aggiornandola ai tempi moderni, quali soluzioni musicali adotterebbe? Secondo **Vito Lo Re** l'autore inserirebbe, senz'altro, nella partitura «strumenti particolari e armonie nuove». Un po' quello che avviene nella produzione che il Teatro dell'Opera di Milano dedica, nella prossima stagione, alla celebre fiaba di **Charles Perrault**, nella divertente versione musicale del compositore pesarese e del librettista **Jacopo Ferretti**. Una versione, questa, che prende spunto anche da altre due opere liriche: «Cendrillon» di **Charles Guillaume Etienne** per **Nicolò Isouard** (1810) e «Agatina, o la virtù premiata» di **Francesco Fiorini** per **Stefano Pavesi** (1814).

Novità dell'allestimento, di cui **Mario Riccardo Migliara** firma la regia e l'ideazione scenica, è la trasformazione del capolavoro rossiniano, andato in scena per la prima volta il 25 gennaio 1817 al teatro Valle di Roma, in «**teatroinmusical**». «Lo schema di questo spettacolo -spiega il regista- è, infatti, ancora più divertente, attuale e creativo».

«Una Cenerentola Alice, quattro fidi aiutanti del mago, il mondo fatato delle lettere, un principe in cerca di moglie» e una scarpetta (o un bracciale) da cercare sono gli elementi che caratterizzano la messa in scena, portata sul palco da **otto cantanti e quattro attori coristi**. Tra costanti colpi di scena, Cenerentola avrà anche qualche dubbio sul suo principe azzurro, ma -tranquilli!- la fiaba avrà il solito,

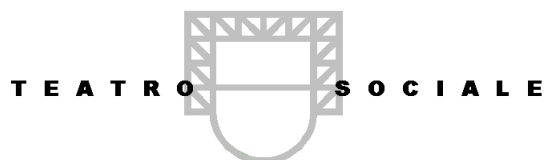


inevitabile lieto fine. O forse no. A tal proposito racconta Mario Riccardo Migliara: «La mia «Cenerentola» è un'opera anarchica che rifiuta di rientrare negli schemi narrativi tradizionali, al punto da sottrarsi anche al finale che si renderà triplice dando al pubblico l'emozione di tre «vedute» differenti». «La scenografia -prosegue il regista- è dominata da un gigantesco libro che viene sfogliato e da enormi lettere mobili che formano di volta in volta parole diverse. Mentre Rossini, anche protagonista dell'opera, si ritrova a dialogare con i suoi personaggi, che, però, non ne vogliono sapere di obbedirgli».

***La scheda di regia***

[www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede\\_spettacoli/Teatro\\_Opera\\_Milano/regia\\_cenerentola.pdf](http://www.teatrosociale.it/web/salastampa/comunicati/schede_spettacoli/Teatro_Opera_Milano/regia_cenerentola.pdf)

**Ingresso:** intero € 32,00, ridotto € 25,00, abbonamento «Tutti all'Opera» (quattro spettacoli, tre opere liriche e un *musical* da un'opera lirica) € 80,00



## **DATI TECNICI**

### **Posti in sala**

658 (platea: 425, galleria: 233)

### **Abbonamento**

«Tutti all'opera» (quattro spettacoli / tre opere liriche e un musical da un'opera lirica): € 80,00

### **Biglietti singoli**

Opere liriche: «Carmen» di Georges Bizet (24 novembre 2011), «Bohème» di Giacomo Puccini (23 febbraio 2012), «Tosca» di Giacomo Puccini (22 marzo 2012), «Cenerentola» da Gioacchino Rossini - teatro in musical (10 maggio 2012) - intero € 32,00, ridotto € 25,00;

Produzioni associazione culturale «Educarte»: «Libertà» da Giovanni Verga (16 novembre 2011), «Vita di Karol (Il mio Wojtyła)» di Delia Cajelli (15 dicembre 2011), «Tre civette sul comò» di Romeo de Baggis (9 marzo 2012) - intero € 16,00, ridotto € 12,00;

Giornata della memoria: «Chi è di voi Wanda (Poltawska)? («coniglietti» di Ravensbrück)» (27 gennaio 2012) - ingresso libero e gratuito.

### **Riduzioni previste**

giovani fino ai 21 anni; ultra 65enni; militari; Cral, biblioteche, dopolavoro e associazioni con minimo dieci persone

### **Prevendita**

La **prevendita** avrà inizio **mercoledì 28 settembre 2011**. Il botteghino del teatro Sociale, ubicato presso gli uffici del primo piano (ingresso da piazza Plebiscito, 8), sarà aperto nelle giornate di mercoledì e venerdì, dalle 16.00 alle 18.00, e il sabato, dalle 10.00 alle 12.00.

La **prevendita telefonica** avrà inizio **lunedì 26 settembre 2011**. Sarà possibile riservare i propri posti, chiamando il numero 0331.679000, tutti i giorni feriali, secondo il seguente orario: dal lunedì al venerdì, dalle 16.00 alle 18.00; il sabato dalle 10.00 alle 12.00.

### **Informazioni**

Informazioni al pubblico: Teatro Sociale, piazza Plebiscito 8, 21052 Busto Arsizio (Varese), tel. 0331.679000, fax. 0331 637289, info@teatrosociale.it, www.teatrosociale.it.

Informazioni alla stampa: Ufficio stampa teatro Sociale di Busto Arsizio - Annamaria Sigalotti, cell. 347.5776656, e-mail: press@teatrosociale.it.

### **On-line:**

Official Website: [www.teatrosociale.it](http://www.teatrosociale.it);

Facebook:

[www.facebook.com/pages/Busto-Arsizio-Italy/Teatro-Sociale-di-Busto-Arsizio/120959544605486](https://www.facebook.com/pages/Busto-Arsizio-Italy/Teatro-Sociale-di-Busto-Arsizio/120959544605486);

[www.facebook.com/teatrosociale.bustoarsizio](https://www.facebook.com/teatrosociale.bustoarsizio);

Twitter: @Teatro\_Sociale.